

QUARANTENNALE DELLA *DEI VERBUM*

Card. Patriarca MARCO CÈ

1. Introduzione: l'importanza della *Dei Verbum*

Il 18 novembre 1965 Paolo VI promulgava la Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione, la *Dei Verbum* (*La Parola di Dio*), ritenuto fra i documenti più importanti del Concilio Vaticano II. La sua formazione è stata lunga e ha accompagnato un po' tutto lo svolgimento del Concilio: il testo approvato è la sesta stesura e il fatto che abbia accompagnato tutto il cammino del Concilio ha anche influito su altri documenti, ad esempio sulla *Lumen Gentium*. L'accoglienza di questo documento è stata molto favorevole: alcuni teologi lo hanno salutato come documento "fonte del Concilio, capolavoro, portale di ingresso, fondamento dell'edificio teologico del Concilio, la Magna Carta teologica e pastorale di ogni incontro con la Bibbia, la sorgente prima di ogni aggiornamento della Chiesa, il testo meglio riuscito della grande assise conciliare, l'insegnamento più innovatore e più riuscito del Concilio Vaticano II".

Vorrei citarvi le parole di Benedetto XVI in un intervento fatto in settembre ad un convegno che commemorava il quarantennale della *Dei Verbum*: "siamo grati a Dio che in questi ultimi tempi, grazie anche all'impulso impresso dalla Costituzione Dogmatica *Dei Verbum*, è stata profondamente rivalutata l'importanza fondamentale della Parola di Dio. È derivato da ciò un rinnovamento nella vita della Chiesa, soprattutto nella predicazione, nella catechesi, nella teologia, nella spiritualità e nello stesso cammino ecumenico. La Chiesa deve sempre rinnovarsi e ringiovanirsi e la Parola di Dio, che non invecchia mai né mai si esaurisce, è mezzo privilegiato a tale scopo".

L'iter del documento è stato lungo e faticoso. Non si può dimenticare che su questa materia pesava tutta la polemica anti-protestante della Scrittura. Una polemica e una cautela da parte della Chiesa Cattolica nei confronti della lettura della Bibbia proprio per paura che si cadesse nell'errore protestante, che avevano provocato un distacco tra il popolo di Dio e la Bibbia. Infatti era rarissimo che un fedele comune, che partecipava normalmente alla vita della comunità cristiana, avesse consuetudine con il testo sacro. La stessa prima traduzione italiana della Bibbia, che è del 1771, non risultò un avvio della diffusione del testo biblico ed è rimasto un fatto isolato. Un risveglio, invece, di interesse profondo intorno alla Parola di Dio si ha alla fine del secolo XIX, con l'enciclica *Providentissimus Deus* di Leone XIII (1893), a cui seguono alcune grandi encicliche, come la *Spiritus Paraclitus* di Benedetto XV e la *Divino Afflante Spiritu* (*L'ispirazione dello Spirito Santo*) di Pio XII (1943). Dall'enciclica di Leone XIII al Concilio Vaticano II c'è stato un seguito di continui interventi della Chiesa sulla Parola di Dio con due fatti importanti: la fondazione del Pontificio Istituto Biblico nel 1909 e l'istituzione della Pontificia Commissione Biblica nel 1902.

Quando è arrivato in assise conciliare la bozza di testo preparata dalla commissione preparatoria fu respinta dai Padri Conciliari e da lì sono cominciati i rifacimenti fino alla sesta stesura che fu approvata alla vigilia della chiusura dei lavori nel novembre 1965.

2. I problemi

Quali erano i problemi maggiormente sentiti e dibattuti circa la Parola di Dio ai tempi del Concilio? Il card. Martini, in un suo recentissimo articolo, ne individua tre. Il primo, che risente della polemica protestante, riguarda il rapporto tra Tradizione e Scrittura. Il problema era vivo, prima del Concilio, soprattutto nell'area dell'Europa del Nord, cioè l'area riformata. Il Concilio di Trento ne aveva trattato dando anche una soluzione accettabile e che è stata accolta anche dal Concilio Vaticano II. Ma il problema era rimasto dibattuto nella Chiesa.

Il secondo problema, molto vivo, riguardava l'inerranza, cioè l'assenza di errori nella Sacra Scrittura. Ci si domanda: se è Parola di Dio, può contenere errori? Le parole della Scrittura devono essere prese materialmente come suonano o è doveroso interrogarsi circa l'intenzione dell'autore e

circa i metodi espressivi usati dall'autore per trasmetterci la Divina Rivelazione? Tecnicamente è il problema dei generi letterari, cioè dei modi di dire condivisi dall'ambiente culturale in cui si vive e con cui si può esprimere una verità.

Il terzo problema è l'uso popolare della Scrittura, non ben visto nel mondo cattolico: la Parola di Dio non era diffuso come adesso tra i fedeli. La polemica protestante aveva messo una certa cautela nell'uso popolare della Parola di Dio.

3. Una premessa fondamentale

Prima di affrontare il testo vorrei fare un'osservazione preliminare ma importante. Normalmente quando noi parliamo della *Dei Verbum* ci riferiamo immediatamente alla Parola di Dio scritta. La Costituzione sulla Divina Rivelazione invece è più ampia e si riferisce a quel dono grande che Dio ci ha fatto della autocomunicazione di sé stesso. Dio ha voluto entrare in comunicazione con noi e ci ha svelato il segreto del Suo cuore e ce lo ha trasmesso. Questa comunicazione di Dio è trasmessa nella Chiesa insieme dalla Sacra Scrittura e dalla Tradizione. Quindi parlando della *Dei Verbum* non si intende solo la Parola di Dio scritta ma si intende anche questa corrente che percorre tutta la storia della Chiesa ed è la Rivelazione Divina, che è la vita stessa della Chiesa e che è l'alveo vivo in cui la Parola di Dio diventa viva e ci raggiunge. Infatti, la Parola di Dio non è soltanto un testo scritto ma è una realtà viva, e diventa viva nella vita della Chiesa. *Dei Verbum*, dunque, vuol dire la Divina Rivelazione che viene trasmessa a noi nel testo scritto delle Scritture ma anche nella Sacra Tradizione.

4. I nodi del dibattito conciliare

Quali sono i nodi del dibattito, su quali problemi si è soprattutto dibattuto nel Concilio? Il primo è il concetto di rivelazione. Per rivelazione il Concilio non intende tanto l'esposizione di Verità. Anche questo! Ma, anzitutto, per rivelazione si intende un atto con cui Dio ci si comunica. "Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare sé stesso e far conoscere il mistero della sua volontà...". Cioè Dio non soltanto ci svela il mistero, la sua vita profonda, la verità di Padre Figlio e Spirito Santo che noi con la nostra sola ragione non avremmo mai potuto raggiungere, ma per poterci rivelare questo ci rende partecipi della sua stessa vita. E accogliendo la sua parola noi riceviamo anche partecipazione alla sua stessa vita. Con questa rivelazione infatti "Dio invisibile per il suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli e ammetterli alla comunicazione con sé". Quindi la Rivelazione non è l'esposizione precisa, meticolosa e completa della Verità che è una cosa bellissima che troviamo nel Catechismo della Chiesa Cattolica, ma è un atto con cui Dio ci apre il segreto della sua vita, ci introduce nel segreto del suo mistero e nello stesso tempo ce ne rende partecipi. Questo è il concetto di Rivelazione che ci propone il Concilio Vaticano II.

Il secondo nodo che ha affaticato il Concilio è il concetto di Tradizione. Normalmente esso si riduceva al concetto di magistero ecclesiastico, ma il Concilio ne dà un concetto molto più ampio. "La Chiesa nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è e tutto ciò che essa crede... La Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura sono quindi tra loro strettamente congiunte e comunicanti poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente, formano in un certo qual modo una cosa sola e tendono allo stesso fine. Infatti, la Sacra Scrittura è Parola di Dio in quanto è messa per iscritto sotto l'ispirazione dello Spirito Divino, invece la Tradizione trasmette integralmente la Parola di Dio (come parola viva, come Spirito che dona la vita) affidata dallo Spirito Santo agli apostoli...". In questo modo la Chiesa attinge la sua certezza su tutte le cose rivelate, non dalla sola Sacra Scrittura ma anche dalla Tradizione.

Un altro nodo è il modo di concepire l'inerranza. Nelle schede precedenti a quella approvata si sosteneva che la Scrittura non può contenere errori in alcuna cosa dicesse sia di tipo religioso che di tipo profano. Quindi: sei giorni per la creazione, ecc. Il testo definitivo afferma che i libri della Scrittura insegnano fedelmente e senza errore le verità che Dio per la nostra salvezza volle che fossero consegnate alle Sacre Scritture. Quindi non per insegnare come è fatto il mondo o come si è

formato o per dire come funziona l'universo, ma la verità che Dio ci propone per la nostra salvezza. Questo ha liberato l'interpretazione delle Scritture da tutti i problemi che fino allora pesavano sullo studio e sulla comprensione della Sacra Scrittura.

Questi sono i tre nodi problematici che hanno affaticati i Padri per giungere alla Costituzione di cui adesso cerco di darvi la sintesi.

5. I contenuti della *Dei Verbum*

La Costituzione *Dei Verbum* è divisa in sei capitoli: 1. Divina Rivelazione; 2. Trasmissione della Divina Rivelazione; 3. Ispirazione della Sacra Scrittura e della sua interpretazione; 4. Antico Testamento; 5. Nuovo Testamento; 6. La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa.

Il primo capitolo riguarda la Divina Rivelazione e su questo mi sono già abbastanza espresso: l'iniziativa di Dio di rivelarsi al mondo come un amico si partecipa ad un suo amico, Dio che si rivela a noi nella storia della salvezza e parla in questa storia non soltanto con le Parole, ma anche attraverso i fatti, i suoi interventi. Quindi questa rivelazione non è soltanto un fatto verbale ma è una storia della autocomunicazione di Dio: Dio sceglie un popolo e conduce la storia di questo popolo rispettando anche la sua libertà verso il punto di convergenza in cui c'è la prima rivelazione di Dio che è Gesù Cristo. La storia in Gesù Cristo trova la sua pienezza e la sua fine, perché oltre Gesù non si può andare: Egli essendo risorto è davanti a noi. Egli non è un evento del passato, è attuale: Cristo è ieri oggi e sempre.

Il secondo capitolo tratta della trasmissione della rivelazione di Dio. Come avviene? Il massimo della Rivelazione di Dio è Gesù Cristo: in Lui c'è tutto, Egli non ha successori, è L'Unico, Egli riempie tutti i tempi. "L'economia cristiana in quanto alleanza nuova e definitiva non passerà mai e non si dovrà attendere alcuna nuova rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo". In Gesù Cristo, Dio Padre ci rivela tutto quello che vuole dirci di sé. Qualunque cosa noi vogliamo sapere su Dio dobbiamo rifarci a Gesù Cristo. Il Figlio è vissuto trent'anni nel nascondimento (mistero grande che noi non riusciamo a comprendere) e per tre anni ha svolto il suo ministero pubblico predicando, guarendo i malati, liberando gli ossessi del demonio. È stato rifiutato, ucciso e il terzo giorno il Padre lo ha risuscitato. Gesù ha dato ai suoi apostoli cioè al germe della Chiesa, l'incarico di predicare il Vangelo. Gli apostoli a loro volta affidarono ciò che avevano ricevuto ad alcuni della cerchia apostolica i quali misero per iscritto l'annuncio della salvezza: la Chiesa viene raccolta dalla Parola di Dio e poi questo annuncio viene messo per iscritto e noi abbiamo il Vangelo. Quindi la Chiesa nasce dalla Parola di Dio, ma la Sacra Scrittura è figlia della Chiesa. Infine perché il Vangelo si conservasse sempre vivo e integro gli apostoli lasciarono come loro successori i Vescovi affidando loro il compito di perpetuare nella storia l'annuncio integro e incorrotto dell'evento Gesù Cristo. La Chiesa nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è e tutto ciò che essa crede: la Tradizione è la vita della Chiesa. La Parola nella vita della Chiesa diventa viva e la vita della Chiesa si rigenera continuamente attraverso la Parola di Dio che essa custodisce. La Scrittura è la vita della Tradizione, è la vita della Chiesa stessa. Nello stesso tempo la Tradizione ci consente una tradizione sempre più piena della Scrittura. Ad esempio, la vita dei santi è un commento vivo delle Scritture, perché i santi traducono in vita la Parola di Dio. Il credente che vive il Vangelo lo fa fiorire nella sua vita facendo scaturire dalla Parola scritta dei significati che soltanto col vocabolario non avresti scoperto. Dice san Gregorio Magno che la scrittura *creciscit cum legente*, cioè "la Scrittura cresce nella vita di colui che la legge": per poter esprimere tutte le sue potenzialità deve cessare in qualche modo di essere lettera morta, libro scritto, ma deve diventare parola letta con amore nella preghiera nella vita della Chiesa. Allora la Parola riesce a dare tutta sé stessa senza esaurirsi mai; quindi, la stessa vita della Chiesa si arricchisce soprattutto in santità e diventa sempre più connaturale con Cristo, conforme al suo Signore. E via via che accade questo tanto più la Chiesa comprende la Parola. Quindi c'è una crescita della Chiesa leggendo la Parola di Dio ma via via che cresce esplora sempre più profondamente la Parola.

Capitolo terzo: l'ispirazione divina della Sacra Scrittura e la sua interpretazione. Qui delimitiamo il nostro sguardo alla Parola scritta. Perché la chiamiamo Sacra? Dio non scrive direttamente ma si serve di un autore che appartiene ad un secolo, ad una cultura, rozzo come Amos o raffinato come Isaia, con le sue ricchezze e le sue povertà ma comunque è condotto dallo Spirito Santo perché scriva quello che Dio vuole, soltanto quello che Dio vuole e secondo il senso che Dio vuole. Quindi l'autore della Bibbia è Dio stesso, però valorizzando in tutto e per tutto l'autore umano. Questa azione dello Spirito conduce, accompagna tutta la formazione del Libro. C'è tutto un processo umano anche molto complesso che si fatica a costruire che approda al Libro Sacro. Dio non esonera l'umanità dalla fatica di scrivere il Libro ma quello che ne esce è opera sua e dice quello che Lui vuole e lo dica nel modo in cui Lui vuole.

Capitolo quarto: Antico Testamento. Si fanno fondamentalmente tre affermazioni. La prima è che i libri dell'Antico Testamento divinamente ispirati conservano il loro valore perenne. La seconda è che l'economia dell'Antico Testamento è ordinata a Cristo, cioè tutto l'Antico Testamento è una grande storia che confluisce in Cristo. La terza è che Dio è l'autore di ambedue i Testamenti dei quali va affermata l'unità: "Dio infatti ha sapientemente disposto che il Nuovo Testamento fosse nascosto nell'Antico e l'Antico diventasse chiaro nel Nuovo (nr. 16)". Infatti, anche nelle letture della Messa c'è un legame: tra la prima lettura e il Vangelo c'è il legame della profezia, nella prima c'è la profezia e nel Vangelo c'è l'adempimento. L'Antico Testamento si capisce completamente nel suo adempimento che è il mistero di Cristo. Ricordate cosa dice il Risorto ai due di Emmaus che erano scandalizzati di quanto era successo a Gerusalemme e avevano perso la fede? Dice: "non avete capito che tutte le Scritture, i Salmi, i Profeti non facevano altro che annunciare gli eventi che avete vissuto?". Quindi, l'Antico Testamento trova la sua decriptazione in Cristo Risorto e quindi diventa chiaro nel Nuovo Testamento.

Capitolo quinto: Nuovo Testamento. Il testo è soprattutto centrato sui Vangeli per affermare che non sono una fiaba, ma sono storia, sono una grande predicazione, sono delle grandi catechesi. Infatti gli apostoli o i capi delle chiese si chiedevano cosa aveva fatto Gesù in determinate circostanze e ricordavano ciò che era successo. Quindi i Vangeli ci dicono ciò che Gesù ha detto e fatto, spesso provocate dalle situazioni concrete delle singole chiese. L'evento centrale di queste catechesi che si voleva raccontare come tale era l'evento della Pasqua, ma tante altre cose sono provocate dal fatto che le concrete circostanze delle comunità esigevano un rifarsi a Gesù. Quindi i Vangeli non sono una storia con intenti storiografici, ma sono delle catechesi storiche, cioè una storia con intenti sia di primo annuncio e spesso anche occasionale.

Sesto capitolo: la Bibbia nella vita della Chiesa. Qui mi preoccupo di un concetto solo ed è questo. Il capitolo sesto raccomanda vivamente la lettura assidua della Bibbia a tutti i credenti, a tutti i battezzati. Raccomandando questo "si ricorda però che la lettura della Sacra Scrittura deve essere accompagnata dalla preghiera affinché si stabilisca il dialogo fra Dio e l'uomo". La Bibbia non è pura lettura storica, nella Bibbia non trovo soltanto ciò che è successo in una determinata circostanza del popolo ebraico o della vita di Gesù. Ma quando apro la Bibbia mi incontro con Dio, quando apro i Vangeli mi incontro con Gesù. La Bibbia è incontro. La Bibbia non è un libro che ti rimanda al passato, ma è un libro che ti interpella, che interpella la tua libertà, che dice per te, che provoca la tua collaborazione. L'aprire la Bibbia è sempre grazia. Una grazia che richiede una risposta e la risposta è la mia libertà, la mia collaborazione. Questo vuol dire che la Bibbia va letta in un clima di preghiera perché si stabilisca il dialogo fra Dio e l'uomo, poiché "quando preghiamo parliamo a Lui e ascoltiamo Lui quando leggiamo gli oracoli divini (sant'Ambrogio)". La Bibbia è anche ricordo, è anche memoria, ma è prima di tutto dialogo, incontro con Dio che esige una risposta e per questo il clima in cui la Bibbia deve essere letta è proprio la preghiera. Vorrei chiudere con una citazione di Giovanni Paolo II. "Per giungere ad una interpretazione pienamente valida delle parole ispirate dallo Spirito Santo bisogna essere a propria volta guidati dallo Spirito Santo, e perciò è necessario pregare molto chiedendo nella preghiera la luce interiore dello Spirito, chiedere quell'amore che, solo, rende capaci di comprendere il linguaggio di Dio che è Amore. Durante il lavoro di interpretazione occorre mantenersi il più possibile alla presenza di Dio". Mi

sembra che questo ricapitoli un po' tutto e ci dia il senso vero di questo libro della Bibbia: esso è una lettera d'amore che Dio scrive ad una vita, nella quale Dio apre il suo cuore, dice le cose più profonde e più belle. Per poter veramente capire il volto del Padre nella Parola non basta che io conosca il greco e sappia il significato delle parole, ma bisogna che io viva in un contesto di vera amicizia con Dio. Allora la Parola mi svela il cuore di Dio.

INTERVENTI

Domanda: Che reazioni si sono avute nel mondo protestante alla *Dei Verbum*?

Risposta: La Costituzione Dogmatica *Dei Verbum* è il documento che ha aperto la strada al dialogo ecumenico ed è sempre il documento in cui ci incontriamo di più, anche se non esaurisce tutte le questioni relative alla Sacra Scrittura. La Bibbia l'abbiamo in comune e anche la sua interpretazione è ormai ampiamente condivisa.

Domanda: Che ruolo ha avuto il Concilio nel suo innamoramento alla Parola di Dio che noi percepiamo mentre la ascoltiamo?

Risposta: Io appartengo alla vecchia generazione e come aggravante c'è che ho fatto il biblico, quindi ho studiato la Bibbia. Però devo dirvi che non era il mio pane quotidiano. Io facevo la mia meditazione su dei testi che mi hanno moltissimo aiutato però non era il vero pane. Pur venendo dalla diocesi di Crema che aveva un Vescovo molto conciliare che ci ha veramente iniziato al Concilio, non era il mio pane. Lo è diventato nell'esperienza bolognese (ho cominciato a fare il Vescovo a Bologna come aiutante dell'arcivescovo), all'interno di una Chiesa innamorata della Parola di Dio, che onorava veramente la Parola di Dio. Mentre in tutta Italia il clero giovane era sottosopra nella contestazione, io lo raccoglievo con facilità intorno alla lettura della Parola di Dio e all'Eucarestia. La Parola di Dio vuole l'incontro con la persona stessa di Gesù e questo si realizza nell'Eucarestia. Io sono passato attraverso un'esperienza viva di Chiesa che amava la Bibbia e questo mi ha innamorato. La Bibbia è viva e si scopre accostando persone che la amano. Io Vescovo ho imparato dai miei preti giovani, dalla gente e io che ero capo sono diventato figlio di questa Chiesa.

Domanda che non si sente.

Risposta: Credo che il Corano sia testimone di alcuni fatti della rivelazione: nel Corano ci sono alcune testimonianze della rivelazione di Dio. La seconda domanda è molto stimolante e nella mia conclusione alludevo anche a questo. Dio è comunicazione: è dialogo interno nella vita trinitaria e vuole comunicarsi anche a noi. Questa Parola che ci viene comunicata è esplosiva, non la puoi tenere per te. Se la Rivelazione è comunicazione di Dio, quando la ricevi devi accoglierla e assimilarla ed essa ti rende partecipe della vita di Dio, ti rende figlio. Sarai così figlio da poterLo chiamare Abbà come lo chiamava Gesù. Ma la Parola di Dio ti deve rendere missionario. E questo è il dinamismo della Messa. Noi leggiamo la Parola di Dio ed essa ci mette in cuore la nostalgia dell'incontro con Gesù. L'Eucarestia è l'incontro con Gesù, ma Gesù è la comunicazione di Dio all'umanità: Gesù ricevuto non è per te stesso, ma ti spinge a portare la Parola che hai ascoltato e l'Amore con cui sei entrato in contatto nella Comunione Eucaristica agli altri. La Messa deve diventare missione.

Domanda che non si sente.

Risposta. Io rimango sempre stupito quando leggo nei Vangeli la genealogia di Gesù. In essa ci sono dei santi ma anche dei grandi peccatori. Vuol dire che Dio si è inserito non nella storia santa, ma nella storia umana e si è rivelato a dei santi ma anche a dei peccatori, si è rivelato a persone che lo hanno ascoltato, ma anche che lo hanno rifiutato. La cosa bella è vedere che nonostante tutti i rifiuti e tutte le cose che ci fanno brutta impressione, poi Dio scrive dritto anche nelle righe storte. Quando è morto Giacobbe, i figli di Giacobbe che avevano trattato Giuseppe come l'avevano trattato, temevano che adesso, che era a capo dell'Egitto, li facesse fuori. Allora mandarono a dire a Giuseppe (ultimo capitolo della Genesi): tuo padre prima di morire ha dato quest'ordine. Direte a Giuseppe: perdona il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male. Quando

vanno a riferirgli questo Giuseppe pianse e disse: non temete; sono forse io al posto di Dio? Se voi avete pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene per compiere quello che oggi si avvera: far rivivere un popolo”. Nella storia dell’Antico Testamento fino a Gesù c’è una crescita dell’umanità e c’è un’educazione da parte di Dio che a poco a poco rieduca l’umanità che si era staccata da Lui.

(trascrizione da registrazione non rivista dall’autore)